











I fattore B Brasile Green

IL BOLLETTINO

APRILE 2025





Il progetto

Il progetto "Osservatorio Brasile: i passi del gigante green nella transizione ecologica" monitora le politiche e le azioni del Brasile nella transizione ecologica, evidenziandone l'impatto regionale e globale, fornendo informazioni aggiornate a policy maker, imprese e pubblico generale, interessate all'attore cruciale per il futuro dell'economia green. Si alimenterà la discussione sul tema, senza tralasciare criticità e nuove prospettive, integrando considerazioni di natura economica, ambientale e sociale e con un focus sulle relazioni del Brasile con Italia e Unione Europea.

INDICE



Bollettino a cadenza mensile realizzato nell'ambito del progetto "Osservatorio Brasile: i passi del gigante green nella transizione ecologica".



"Nella lotta per la sopravvivenza, non c'è spazio per negazionismo e disinformazione"

La (auto)strada verso Belém

pag. 1

Brasile il **Net-Zero** Framework nel trasporto marittimo

pag. 3

Il Brasile entra nell'OPEC+

pag. 5

Il gruppo di lavoro Energia dei **BRICS**

pag. 7

La (auto)strada verso Belém



"Abbiamo 7 mesi, 20 giorni e nove ore prima dell'inizio della COP30". Queste le prime parole, dopo i saluti iniziali al Petersberg Climate Dialogue, di Simon Stiell, Segretario Esecutivo della UNFCCC (Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici). Durante l'evento tenutosi a Berlino lo scorso 25 marzo, è stata ribadita la necessità di destinare una maggiore quantità di risorse economiche verso i paesi in via di sviluppo, e lo stesso Stiell ha sottolineato come la prossima COP debba essere il momento in cui si inverte la rotta, ascoltando e imparando dai popoli indigeni e dalle comunità locali "che da tempo indicano la via". Sarà la prima volta, infatti, che un vertice climatico di tale importanza avrà luogo nel cuore dell'Amazzonia: una scelta simbolica per sottolineare l'importanza della conservazione della foresta pluviale nel contrasto al cambiamento climatico.

Al tempo stesso, Belém sta affrontando una trasformazione significativa per accogliere i partecipanti alla COP: la maggiore delle controversie sembra essere la costruzione di "Avenida Liberdade", un'autostrada a quattro corsie lunga circa 13 km i cui lavori erano stati autorizzati il 15 giugno 2024. Il senatore Plínio Valério si è espresso duramente contro quest'opera: "Deflorare una foresta, stuprare una foresta, affinché i ricchi vengano a discutere di clima, si può; asfaltare una strada che è la nostra redenzione, che è la redenzione di uno stato, non si può; ma verrà il giorno in cui si potrà". Ha inoltre (ironicamente) aggiunto che non c'è "niente di meglio che distruggere un'area protetta della foresta amazzonica per un evento sul clima (...), che riunirà 50 mila persone e distruggerà decine di migliaia di ettari di foresta."

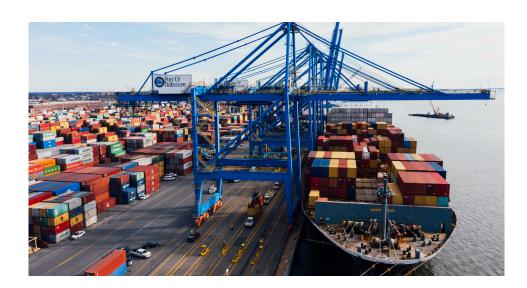
Adler Silveira, segretario del governo statale, ha affermato che <u>la strada statale è una delle iniziative di modernizzazione</u> volte a migliorare Belém, tuttavia in una <u>nota pubblicata sul sito ufficiale della COP30</u> si legge che questi lavori non sono sotto la responsabilità del governo federale né fanno parte dei 33 progetti infrastrutturali previsti per la COP30.

Il compito di preparare questa COP30 è stato affidato ad André Corrêa do Lago, attuale segretario della sezione Clima, Energia e Ambiente del Ministero degli Affari Esteri. Il 10 marzo, quest'ultimo ha condiviso <u>una prima lettera aperta</u> in cui ha raccontato ambizioni e obiettivi della conferenza: "la cultura brasiliana", scrive, "ha ereditato dai popoli indigeni nativi del Brasile il concetto di *mutirão* (motirõ in tupi-guaraní), che fa riferimeno a una comunità che si riunisce per lavorare insieme a un compito condiviso, sia per raccogliere, costruire o supportarsi a vicenda". A partire da questo concetto, ha invitato la comunità internazionale a unirsi al Brasile in questo sforzo contro il cambiamento climatico. Sarà però necessaria molta concretezza: infatti, come <u>ha affermato il presidente Lula in una recente conferenza stampa</u>: "se non facciamo qualcosa di deciso, queste COP si demoralizzeranno, perché approvano misure, tutto sembra bello sulla carta, ma poi nessun paese le rispetta. A Copenaghen, nel 2009, i paesi ricchi si sono impegnati a fornire 100 miliardi di dollari all'anno ai paesi in via di sviluppo, ma fino ad ora non lo hanno fatto".

Nel tempo che rimane fino alla COP30, non mancheranno eventi pensati per riflettere sui temi che verranno poi approfonditi a novembre. Già lo scorso 25 febbraio, Roma ha ospitato nuove trattative della COP16 - che il 2 novembre 2024 erano state interrotte a causa di una disputa tra i paesi ricchi e il resto del mondo - con l'intento di superare lo stallo Nord-Sud sui finanziamenti destinati alla lotta alla distruzione della biodiversità entro il 2030. Questo primo evento ha portato a risultati significativi, che dovranno essere consolidati e concretizzati nel tempo: è stato confermato il Fondo Cali - già adottato a Cali -, che mobiliterà nuove fonti di finanziamento a sostegno di tre obiettivi principali: la conservazione della diversità biologica, l'uso sostenibile dei suoi componenti e l'equa condivisione dei benefici derivanti dall'uso delle risorse genetiche. Inoltre, si è stabilito di mobilitare 200 miliardi di dollari entro il 2030, seppur con modalità di gestione da determinare nel 2028.

Prossimamente, il 29 aprile, il <u>Sustainable Investment Forum Europe</u> avrà luogo a Parigi con lo scopo di riunire dirigenti finanziari, investitori e policymakers per affrontare le sfide più urgenti, tra cui incertezza economica, inflazione e tensioni geopolitiche. Dal 6 al 9 maggio, in Brasile, ci sarà la 5ª Conferência Nacional do Meio Ambiente; infine, il 25 giugno tornerà il <u>Climate Innovation Forum</u> alla London Climate Action Week.

Il Brasile e il Net-Zero Framework nel trasporto marittimo



Durante la 83° sessione del Marine Environment Protection Committee (MEPC 83), l'Organizzazione marittima internazionale (IMO) ha approvato una bozza del regolamento che introduce il Net-Zero Framework, uno strumento che mira a raggiungere emissioni nette zero nel trasporto marittimo entro il 2050 così come stabilito dalla Strategia per la riduzione dei gas ad effetto serra emessi dai trasporti marittimi del 2023. Il regolamento sarà incluso nel nuovo allegato VI (dal titolo "Prevenzione dell'inquinamento atmosferico dovuto alle navi") del capitolo 5 della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi, conosciuta anche come MARPOL. Nel 2024, le emissioni globali di gas serra del settore del trasporto marittimo, stimate intorno a 1 gigatonnellata di CO₂ equivalente, hanno rappresentato circa il 3% delle emissioni mondiali.

Il Net-Zero Framework richiederebbe alle navi di ridurre progressivamente l'intensità annuale di emissione di gas serra (GFI), in altre parole la quantità di gas serra emessa per ogni unità di energia utilizzata. Inoltre, il regolamento si propone di istituire un sistema "cap and trade" per premiare le navi le cui emissioni rientrano all'interno dei limiti di emissione o, viceversa, punire quelle che li superano; per quest'ultime sarebbe infatti necessario acquistare unità aggiuntive per bilanciare il proprio deficit di emissioni. Lo scopo della misura è dunque quello di accelerare l'introduzione di tecnologie e fonti energetiche alternative in grado di abbattere completamente, o quasi, le emissioni di gas serra provenienti dal traffico marittimo dei 108 paesi contraenti.

Il Brasile ha giocato un ruolo determinante, capeggiando la coalizione di Stati membri a favore del sistema di scambio di crediti e superando il rifiuto dei grossi produttori di idrocarburi come Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Russia e Venezuela. Gli Stati Uniti invece hanno abbandonato i negoziati prima ancora che cominciassero. L'introduzione dello strumento all'interno della bozza di regolamento ha infatti permesso di superare l'impasse iniziale dovuta al dissenso nei confronti di una più generica tassa sulle emissioni di carbonio. Una misura che il Brasile stesso aveva largamente osteggiato nelle settimane precedenti in una nota presentata assieme ad altre undici nazioni alle Nazioni Unite. In quel documento, si manifestava la preoccupazione circa i potenziali effetti negativi che la tassa avrebbe potuto causare nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, mettendone in pericolo le esportazioni agricole e, più in generale, acuendone le disequaglianze sia internamente che verso le altre nazioni. In quell'occasione, l'approccio pragmatico adottato dai rappresentati brasiliani trova ampia giustificazione nella linea guida adottata da Lula in politica estera sin dal suo insediamento: leadership globale nella corsa alla transizione verde, ma attenzione agli interessi economici strategici come le esportazioni agricole e minerarie. La proposta di un sistema di scambi su base creditizia sembrerebbe conciliare dunque la posizione brasiliana con la strategia dell'IMO, spingendo per una governance climatica più equa e progressiva.

Nei prossimi mesi, la bozza del regolamento sarà sottoposta a ulteriori negoziazioni tecniche e politiche. L'adozione formale del testo è prevista per ottobre 2025, durante la prossima sessione del MEPC. Se approvata, l'entrata in vigore delle misure dovrebbe avvenire a partire dal 2027, dopo le necessarie ratifiche e adattamenti normativi. Nel frattempo, proseguiranno le consultazioni con gli Stati membri per definire le modalità attuative e in questo contesto il Brasile potrà assumere un ruolo chiave, cercando di moderare l'impatto economico del Net-Zero Framework sui Paesi in via di sviluppo e promuovendo l'adozione di criteri differenziati, strumenti compensativi più solidi e salvaguardie per le esportazioni, influenzando così l'architettura finale del regolamento.

Il Brasile entra nell'OPEC+



Lo scorso 18 febbraio, il Brasile ha ufficialmente aderito all'OPEC+. La decisione è stata presa dal Consiglio Nazionale per la Politica Energetica (CNPE) e annunciata dal ministro dell'Energia Alexandre Silveira. Creata nel 1960, l'OPEC riunisce oggi 13 grandi Paesi produttori di petrolio, tra cui l'Arabia Saudita, l'Iran, l'Iraq, gli Emirati Arabi e il Venezuela; la sigla "OPEC+" include invece i cosiddetti "paesi alleati", che non fanno propriamente parte dell'organizzazione, ma collaborano congiuntamente in alcune politiche internazionali legate al commercio del petrolio. È in questo gruppo che il Brasile ha deciso di entrare: nello specifico, sarà il primo paese ad aderire alla cosiddetta "carta di cooperazione", un forum di discussione all'interno della struttura del cartello al quale parteciperanno i paesi dell'OPEC e dell'OPEC+.

Se da un lato questa decisione è stata vista come un'occasione per avere maggiore accesso a informazioni strategiche sul mercato del petrolio e per ampliare le esportazioni brasiliane, dall'altro lato ha suscitato critiche da parte di molti ambientalisti, che hanno reputato questa scelta come incoerente rispetto al Brasile più green e sostenibile promesso da Lula: Camila Jardim, di Greenpeace Brasile, ha affermato che <u>l'adesione invia "un segnale sbagliato al mondo"</u>, specialmente alla vigilia della COP30, poiché "si unisce a un cartello che controlla l'offerta di petrolio per mantenere prezzi lucrativi, mentre il mondo cerca alternative pulite e sostenibili". Inoltre, un obiettivo centrale dei colloqui annuali sul clima è ridurre proprio l'uso di combustibili fossili. Il ministro Silveira ha ribadito il suo rispetto per gli ambientalisti, assicurando però che partecipare a questo forum non significa rinunciare alla transizione energetica, bensì discutere di alternative per bilanciare sviluppo economico e sostenibilità.

Ha inoltre confermato che non vi è alcun obbligo vincolante per il Brasile, dato che si tratta di un forum di discussione sulle strategie dei paesi produttori di petrolio. Per di più, ha affermato, "il Brasile ha bisogno di crescere, svilupparsi e creare reddito e posti di lavoro." Secondo <u>Investing News Network</u>, infatti, il Brasile è il <u>settimo produttore di petrolio al mondo</u>, mentre i primi posti spettano agli Stati Uniti, con quasi <u>22 milioni di barili al giorno</u>, e all'Arabia Saudita - principale produttore dell'OPEC - con circa 11 milioni. Nel 2024, la produzione media annuale di petrolio e gas naturale ha raggiunto <u>4,322 milioni di barili di petrolio al giorno</u>, rimanendo stabile rispetto al 2023. Nello specifico, per quanto riguarda il petrolio, nel 2024 sono stati prodotti 3,358 milioni di barili al giorno, con un calo dell'1,29% rispetto al 2023.

Il petrolio però non smette di far discutere anche per quanto riguarda le esplorazioni: lo scorso 12 febbraio, <u>Lula ha concesso un'intervista a Radio Amapá</u> e ha dichiarato che desidera esplorare il petrolio nel Margem Equatorial e ha inoltre annunciato che è prevista una riunione - ad oggi non ancora avvenuta - tra la Casa Civil e l'<u>Ibama</u> - Istituto brasiliano per l'ambiente e le risorse naturali - per valutare la fattibilità di questo lavoro. "Non possiamo continuare con questo tira e molla. L'Ibama è un organo del governo, ma sembra quasi che sia contro il governo. [...] La Petrobras è un'azienda responsabile, con grande esperienza nell'esplorazione in acque profonde", ha affermato il presidente. L'esplorazione di petrolio nella costa nord è uno dei principali piani della Petrobras, che prevede un <u>investimento di 3,1 miliardi di dollari per la perforazione di 15 pozzi</u> nel periodo dal 2024 al 2028. Tuttavia, gli ambientalisti si oppongono a questo piano, sostenendo che potrebbe arrecare danni alla popolazione e alla fauna e alla flora locali.

Infine, durante la sua recente visita in Asia, Lula e la sua delegazione hanno puntato ad <u>"aprire il mercato giapponese ai prodotti brasiliani"</u>, in particolare carne bovina e suina fresca ed etanolo - poiché il Giappone si affida ancora ai combustibili fossili per gran parte della sua matrice energetica. È con l'intento di decarbonizzare la propria economia che ha avuto luogo questo incontro: <u>al Forum Economico Brasile-Giappone, Lula ha anche dichiarato</u> che "il Brasile sarà sempre un alleato nella riduzione della dipendenza mondiale dai combustibili fossili." Come conciliare tale affermazione con l'entrata nella OPEC+? Il direttore esecutivo dell<u>'Ipam</u>, André Guimarães, ha così commentato: "È una sorpresa negativa per tutti coloro che si fidano dello Stato brasiliano per guidare <u>una giusta transizione dallo sfruttamento dei fossili, necessaria se vogliamo sopravvivere su questa Terra</u>."



Il gruppo di lavoro Energia dei BRICS



Nel corso della presidenza cinese dei BRICS nel 2018, fu istituito l'Energy, Green Economy and Climate Working Group (EGE WG), con l'obiettivo di individuare aree strategiche nel settore energetico dove gli interessi degli Stati membri potessero convergere. L'intento era promuovere cooperazione, investimenti e commercio tra i Paesi BRICS attraverso una visione condivisa. Nel 2020, il gruppo si è strutturato ulteriormente delineando una serie di processi operativi per promuovere l'agenda energetica quinquennale del blocco.

Nel 2025, la presidenza brasiliana ha assunto il compito di guidare l'orientamento dei lavori futuri. Secondo Mariana Espécie, consulente speciale del Ministero delle Miniere e dell'Energia del Brasile, la sfida principale sarà armonizzare gli obiettivi energetici comuni con le esigenze e le prospettive divergenti dei singoli Stati membri. Oltre all'ambito energetico, anche la sostenibilità climatica rappresenta un pilastro essenziale per il gruppo, con particolare attenzione alla componente finanziaria. Il Brasile ha più volte evidenziato tale tema, anche durante i lavori del G20 tenutisi sul proprio territorio.

Come ricordato nel bollettino di febbraio, la presidenza Lula si è distinta per l'impegno in favore di un dialogo multilaterale orientato a incentivare investimenti in una pianificazione energetica più inclusiva, soprattutto a vantaggio del Sud globale. Il ruolo del Brasile, quindi, è duplice: aggregatore e facilitatore di una strategia energetica condivisa.

<u>Tale posizione è stata ribadita dallo stesso ministro</u>, Alexandre Silveria, lo scorso 20 marzo durante il discorso d'apertura del 2° meeting sull'energia dei BRICS,

a Brasilia nel quale ha dichiarato che "è nostra [dei BRICS] responsabilità ricercare un equilibrio tra sicurezza energetica, sviluppo sostenibile e transizione verso un futuro a basse emissioni di carbonio".

La leadership brasiliana appare inoltre particolarmente motivata a far convergere gli interessi comuni degli stati membri verso una progressiva ma decisa decarbonizzazione delle proprie economie, a partire dalla produzione di idrocarburi. Il Brasile infatti è leader globale nel settore dei biocarburanti, con una produzione che, nel 2023, ha raggiunto la cifra record di 43 miliardi di litri di etanolo e biodiesel. Ma anche l'India ha recentemente implementato politiche per aumentare l'utilizzo di etanolo nei propri carburanti per rispondere al duplice obiettivo di ridurre la dipendenza dal petrolio importato e le emissioni di carbonio. Non solo, con la recente adesione dell'Indonesia si è aggiunto un altro grande produttore di biocarburanti (13 miliardi di litri di etanolo prodotti nel 2024). In questo contesto, l'alleanza dei BRICS si configura come una piattaforma strategica per promuovere lo sviluppo e la diffusione dei biocarburanti, rafforzando la cooperazione, la condivisione di tecnologie, best practice e politiche pubbliche in favore di una transizione energetica più rapida e inclusiva.

Sul fronte operativo, nel mese di febbraio è stata annunciata la futura pubblicazione di due importanti report: uno dedicato ai nuovi biocarburanti e uno all'accesso ai servizi energetici. Il coordinamento sarà affidato al Ministero delle Miniere e dell'Energia del Brasile, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, mentre l'approvazione definitiva spetterà al vertice ministeriale dei BRICS. In particolare, il report sull'accesso all'energia intende raccogliere le migliori pratiche per aiutare non solo gli Stati membri ma anche altri Paesi in via di sviluppo, proponendo modelli alternativi per contrastare la povertà energetica.

Autori e contatti

Maria Casolin

Osservatorio America Latina, AMIStaDeS APS

m.casolin@amistades.info

Guglielmo Zangoni

Osservatorio Ambiente ed Energia, AMIStaDeS APS

g.zangoni@amistades.info

Coordinamento scientifico

Carmen Forlenza

Osservatorio America Latina, AMIStaDeS APS

c.forlenza@amistades.info

Progetto grafico: Ilaria Danesi

